

Creatività e scabio artistico: riflessioni sul caso del Marocco

Estratto dall'intervento di Chakib Guessous in occasione del convegno "Creatività e scambio artistico: riflessioni sul caso del Marocco", organizzato da Love Difference, il 28 settembre 2002, presso Cittadellarte-Fondazione Pistoletto.

La produzione figurativa nella pittura marocchina, a lungo tenuta a freno dalla religione mussulmana che proibisce qualsiasi rappresentazione della figura umana, rivede la luce solamente all'inizio del XX secolo, quando il Marocco è divenuto un protettorato francese. L'evoluzione della pittura diventa tangibile solo dal 1956, in seguito all'Indipendenza, restando fortemente ancorata alla tradizione artigianale; per questo insisto nel focalizzare l'attenzione sul caso dell'artigianato marocchino.

La musica invece, in cui sono coesistite l'ispirazione africana (Nigeria e Guinea), quella andalusa e quella strettamente autoctona, è un'espressione abbastanza antica e prolifica. Penso per esempio, al "malhun" cantato dagli artigiani mentre lavorano, un canto che li incoraggiava a procedere nella propria occupazione. Oggi la musica marocchina, sebbene fortemente influenzata da quella dei Paesi Arabi, rivela i numerosi apporti della musica occidentale, nordamericana o europea.

La creatività, la capacità di immaginazione e di invenzione sono un tesoro per la collettività e, poiché necessitano di un insieme di numerosi fattori umani e sociali, devono essere incoraggiate. Una creatività feconda, infatti, andrà di pari passo con gli effetti positivi sulla collettività. Nella creazione artistica si possono distinguere due diversi criteri: l'opera d'arte come espressione e l'opera d'arte come prodotto. Il valore di mercato del prodotto artistico e la sua commercializzazione possono risultare interessanti per i potenziali risvolti sulla popolazione. Quanto più la creatività è feconda, tanto più aumenta la produzione di opere e tanto più si sviluppa un'attività economica correlata alle opere e agli artisti che le producono. Ma l'opera d'arte come espressione, a mio parere, è più importante. Il lavoro manuale per modificare l'oggetto iniziale e lo spirito dell'uomo necessario per farne un'opera d'arte prende la sua ispirazione dal vissuto dell'artista, dal mondo che lo circonda, dai suoi sentimenti, dalle sue impressioni e dalla sua immaginazione. L'opera è testimone di una cultura, di un modo di percepire il mondo e la vita, della maniera di affrontarli, è una sintesi indivisibile tra reale e immaginario. Una creatività feconda è testimone di una certa vivacità culturale. Essa permette alle popolazioni, ai fruitori dell'arte, a coloro che gustano, che vedono, che sentono, che toccano o che ascoltano delle opere d'arte, di intravedere la stessa identità culturale dell'artista. Nel migliore dei casi, essi provano una perfetta comunione con l'opera e con l'artista (...). Ma lo scambio è alla base della tolleranza e della comprensione reciproca. Senza una completa tolleranza reciproca, non ci si può rispettare e non può esistere il desiderio di comprendere il prossimo. Lo scambio artistico, facendo esso parte dello scambio culturale, è un atto volontario, che non può essere forzato. Presuppone rispetto reciproco.

Uno scambio culturale, nei campi delle scienze e delle arti, perché possa rivelarsi un dialogo tra culture diverse, deve svolgersi in un clima di serenità e di quiete, lontano da ogni istinto di supremazia. Le parti interessate in un tale scambio devono considerarsi alla pari e comportarsi di conseguenza. Il senso di superiorità di una cultura rispetto a un'altra è fonte di conflitti perché una delle due parti si sente minacciata e teme di perdere la propria identità. Non esiste una collettività moralmente superiore, né una collettività di scarsa moralità, quand'anche si parli di democrazia o di diritto dell'Uomo.

Un tale scambio deve ammettere la diversità, il pluralismo degli uni e degli altri. La mondializzazione non deve sfociare in una cultura globale, ma in un mosaico di culture che coesistono pacificamente e si rispettano a vicenda.

di Chakib Guessous,
Dott. in Antropologia Politica, Casablanca